

ELEMENTI PSICOLOGICI E PEDAGOGICI DELLA VITA FRATERNA

p. BENITO GOYA

BIBLIOGRAFIA: AAVV, *Formazione al discernimento nella vita religiosa*, Rogate, Roma 1988. BISIGNANO S., *La formazione comunitaria nella vita religiosa apostolica*; "Vita Consacrata" 22 (1986) 420-430. BONHOEFFER D., *La vita comune*, Queriniana, Brescia, 1986 (Sigueme, Salamanca 1979). BOSCO V., *Il ruolo educativo della comunità religiosa*, LDC, Leumann (TO), 1980. CABRA P.G., *Comunità religiosa e vocazioni*, Rogate, Roma, 1983. CIARDI F., *L'apporto della comunità nel cammino spirituale*, in AA VV, *La guida spirituale nella vita religiosa*, Rogate, Roma, 1986, 111-142. GIANOLA P., *La comunità formativa*, in AA VV, *La formazione alla vita religiosa*, Rogate, Roma, 1983, 149-185. DHO G., *La formazione religiosa realizzata attraverso la convivenza fraterna e la maturazione della comunità*, in AA VV, *Per una presenza viva dei religiosi nella Chiesa e nel mondo*, LDC, Leumann (TO), 1970, 817-842. GRIEGER P., *La comunità religiosa comunione di persone. Animazione spirituale*, Ancora, Milano, 1987. LIBANIO G.B.-BOFF L., *Liberar para la comunión y la participación*, CLAR, Bogotá, 1982. MANENTI A., *Vivere insieme, aspetti psicologici*. EDB, Bologna, 1981. RUEDA B., *Progetto comunitario*, Ancora, Milano, 1978. VANIER J., *La comunità, luogo di perdono e di festa*, Jaca Book, Milano, 1985.

ELEMENTI PSICOLOGICI DELLA VITA FRATERNA

INTRODUZIONE

La vita comunitaria costituisce un altro elemento essenziale della vita consacrata. Essa è ugualmente uno dei beni più apprezzati della nostra società. Si trovano dovunque esperienze, più o meno valide, di gruppo e di associazionismo, come un sintomo di forte bisogno di comunione e di superamento della solitudine affettiva.

Il Concilio Vaticano II, dopo aver insistito sulla necessità di crescita in questa dimensione della vita umana (GS 24,26), e cristiana (LG 9; GS 32), è ritornato a più riprese su questa materia, ricordando l'urgenza del rinnovamento comunitario per una risposta autentica all'opzione per una carità evangelica. Ed è questo l'aspetto della dottrina conciliare che, riguardo alla vita religiosa, ha avuto migliore accoglienza iniziale.

Ma in relazione anche ai *presbiteri* il Concilio ha ricordato che essi sono "intimamente uniti tra di loro con la fraternità sacerdotale" e con i "particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità" (PO 8). Esso raccomanda poi, come un'impellente risposta alle difficoltà di un ambiente di secolarizzazione, una qualche forma di fraternità: "per far sì che i presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero ed, eventualmente, evitare i pericoli della

solitudine"; per questa ed altre ragioni deve essere "incoraggiata fra di essi una certa vita comune, ossia, una qualche comunità di vita, che può assumere forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni personali e pastorali" (Ib.).

Invece per i *religiosi*, il Concilio, presupponendo la comunità come parte integrante ed essenziale della loro vita, insiste nel trovare i motivi teologici e spirituali che rinnovino la sua autenticità e la sua testimonianza evangelica.

Convieni forse annotare come, a volte, la teologia è criticata per il trascurare la realtà umana ed esistenziale della persona e della comunità, nell'offrire le basi teoriche della convivenza cristiana e la psicologia e la sociologia vengono, a loro volta, accusate di presentare il loro contributo dimenticando la dimensione teologica della vita comunitaria.

Non può meravigliare che le scienze antropologiche, nate in un ambiente materialistico, abbiano avuto, non raramente, un'impostazione naturalistica o immanentistica della realizzazione umana. Certe forme di dinamica di gruppo si sono convertite infine a se stesse, preoccupate solo di migliorare i rapporti interpersonali, invece di servire come strumenti per l'interrelazione e la crescita in Cristo.

Nella prima parte della riflessione tratteremo dei fondamenti psicologici-spirituali della comunità e il suo contributo pedagogico alla crescita delle persone e del gruppo.

I. ASPETTI FONDAMENTALI

1. La base umano-cristiana

Un'attenzione privilegiata alla dimensione interpersonale non è solo uno dei richiami della moda, ma un'esigenza che scaturisce dalle radici stesse della natura umana e cristiana. A livello puramente naturale, l'antropologia scopre "l'altro" nel cuore stesso dell'esistenza umana; a livello cristiano, una teologia di comunione, che è fiorita dopo la dottrina conciliare sulla Chiesa come popolo di Dio, sottolinea il comandamento dell'amore e le sue implicazioni comunitarie.

a) L'uomo è un essere sociale

Nessun uomo è un'isola, chiusa e autosufficiente. Ci sono dei legami essenziali tra le persone umane; la comunione degli uni con gli altri è una dimensione costitutiva della persona umana e la realizzazione umana deve sviluppare anche questo livello: "L'uomo per la sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti" (GS 12). Nei nostri giorni si riconosce un equilibrio dottrinale l'individualismo tradizionale di certe filosofie e teologie e il collettivismo che, a partire dal secolo scorso sottolinea quasi esclusivamente l'aspetto collettivo e riduce l'uomo all'insieme dei suoi rapporti sociali, a scapito della sua realtà individuale.

La necessità básica di amare e di essere amato rivela pure questo carattere sociale dell'uomo. Negli stessi animali, il bisogno di affetto è qualcosa di essenziale e di innato: senza l'attenzione amorosa dei genitori non si ha uno sviluppo sano della persona.

Questa esigenza fondamentale spinge poi verso la partecipazione nel gruppo, con la

doppia finalità di trovare in esso sia l'accettazione e la sicurezza sia il senso dell'appartenenza e di conformità con le sue norme. Si stabilisce in tal modo un'interazione dialettica tra la persona e la comunità: la persona crea la comunità e la comunità fa maturare le persone.

Da questa indole sociale "appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo stesso sviluppo della società siano tra loro interdipendenti" (GS 25). Questo fatto contiene delle notevoli conseguenze per la maturazione della persona; prima di tutto, il fatto che i vincoli sociali siano imprescindibili per il perfezionamento dell'essere: "poiché la vita sociale non è qualcosa di esterno all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue doti e può rispondere attraverso la sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, i mutui doveri, il colloquio con i fratelli" (IB.). In secondo luogo, il fatto della socializzazione reca in sé il rafforzamento e anche la tutela dei suoi diritti.

b) La comunità cristiana

In quale senso la "grazia" del cristianesimo perfeziona la "natura" umana? Il carattere comunitario originario "è perfezionato e compiuto dall'opera di Cristo" (GS 32). Per mezzo di Lui e "attraverso il dono dello Spirito Santo" Dio ha istituito "una nuova comunione fraterna, in quel suo corpo che è la Chiesa, nel quale tutti i membri tra di loro, si prestassero servizi reciproci, secondo i doni diversi loro concessi" (Ib.).

E' evidente che il nucleo del messaggio cristiano: l'amore di Dio e del prossimo, induce a questo spirito di servizio e alla convinzione che essere cristiano significa vivere "per" gli altri, sull'esempio di Cristo e del suo insegnamento.

Il senso di appartenenza alla Chiesa, come comunità di amore e di liberazione, perfeziona il bisogno naturale di appartenere al gruppo. Dal contatto con Dio nasce un nuovo senso di comunione scambievole. Sul modo d'amore della Trinità, dove le Persone si fanno disponibili l'un l'altra nelle relazioni di uguaglianza e di complementarietà, senza perdere per nulla la loro identità, allo stesso modo il cristiano possiede se stesso per sprigionare la disponibilità più piena, conscio di essere un membro attivo di tutto il Corpo Mistico. La grazia del Battesimo stabilisce una nuova fraternità, che "costituisce un modo privilegiato di realizzare questa dimensione interpersonale e sociale" (RD 15).

2. La consacrazione e la comunità

Su questa comunione ecclesiale si innalza la dimensione comunitaria dei voti e delle virtù evangeliche; dalla Chiesa-comunione si passa spontaneamente alla comunità dei consacrati, come uno dei modi di esprimere la nuova fratellanza. Ricordo brevemente il contributo comunitario di ciascuno dei voti: ognuno di essi, vissuto in autenticità, libera il cuore per la disponibilità fraterna ed esige la realizzazione perfetta del livello sociale della persona.

a) Verginità e comunità

La verginità evangelica è promotrice di comunione di vita. Essa purifica il cuore per l'accoglienza e la condivisione. Ma libera anche l'uomo da tante forme di manipolazione e di

possessione egoista del prossimo, da tante maniere di schiavizzare l'amore umano e di sfruttare il fratello nell'uso individualistico della sessualità e del matrimonio.

L'amore senza frontiere, caratteristico della verginità, ispira uno stile di comunione fraterna, che non nasce dalla "carne o sangue" ma dall'essere membri della stessa famiglia che cercano insieme di fare la "volontà del Padre" e il suo disegno di santificazione e di salvezza. Superando una certa mentalità che concede il primato assoluto nei rapporti intersoggettivi all'incontro sessuale-genitale, essa spinge a dare gratuitamente ciò che "gratis" si è ricevuto.

La motivazione primordiale della castità: la sequela di Cristo vergine, sviluppa lo spirito ecclesiale e la convinzione di non poterlo amare pienamente senza amare, contemporaneamente, tutto ciò che è suo e che Egli ha amato e conquistato a caro prezzo. Se la comunità cristiana è un segno della redenzione operata da Lui, questa fraternità è chiamata ad essere espressione e testimonianza della venuta del Signore, della presenza del Suo Regno in mezzo al mondo, della possibilità reale di ricostruire la fratellanza universale nel Suo nome.

b) Povertà e comunità

La povertà evangelica è promotrice di solidarietà e di comunione. Al posto della ricchezza e dell'ansia di possesso illimitato che induce alla volontà di potenza, allo sfruttamento altrui e all'ossessione di accumulare gli averi, diventati il bene supremo dell'esistenza, essa suscita lo spirito di libertà e di donazione.

La povertà si converte in una scelta e in una testimonianza dell'essere, e della somma dignità umana, e quindi del valore assoluto, che stimola la relativizzazione degli altri beni. L'aspetto "possedere", centrale in certa antropologia come ricerca di sicurezza, ma che abbassa l'uomo e diminuisce la sua solidarietà, passa in un secondo piano e lascia il primato alla comunione e alla spinta di liberazione da tutto ciò che è alienato.

L'imitazione di Cristo povero mette in contatto con la gratuità di Dio, che volontariamente si è avvicinato agli uomini per arricchirli con i doni della sua grazia e per concedere loro i beni eterni. Essa si converte in un appello ad aprirsi alla gioia del dare e del servire nel dono di sé. La risposta del consacrato si verifica in primo luogo nella propria piccola comunità e si espande poi alla fratellanza universale, in una sete di giustizia e solidarietà universale.

c) L'obbedienza e l'armonia fraterna

L'obbedienza evangelica è solo pensabile entro una vita comunitaria, con i suoi membri e i suoi responsabili. Tutti insieme cercano di conoscere la volontà di Dio nel proprio riguardo. Per questo ogni membro e l'intera comunità si procurano dei tempi per l'ascolto della parola di Dio, per crescere nella "sottomissione incondizionata al volere divino" (ET 27) e per stringere i vincoli della comunione fraterna.

I *sudditi*, sono chiamati all'obbedienza attiva, che mette a disposizione della comunità "tanto le energie della mente e della volontà, quanto i doni di grazia e di natura" (PC 14). E' il concetto di corresponsabilità: la responsabilità comune nella creazione e nella crescita vicendevole. Tutti i membri partecipano attivamente all'elaborazione e all'adempimento del progetto comune. Il discernimento comunitario e le altre risorse della dinamica di gruppo,

contribuiscono efficacemente alla maturazione della comunione fraterna.

La funzione del *superiore* si presenta come di coordinamento di questa finalità; egli è l'animatore dell'intento comune di compiere un progetto comunitario e di promuovere l'unione di tutti i membri e di tutte le loro forze per il bene comune. Egli, seguendo l'esempio di Cristo, sente che è in mezzo ai suoi "come colui che serve" (Gv. 13,15).

Tale è la raccomandazione del Vaticano II ai superiori: "docili alla volontà di Dio nel compimento del dovere, esercitino l'autorità in spirito di servizio verso i fratelli, in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama" (PC 14). Così l'obbedienza contribuisce efficacemente all'armonico funzionamento della vita fraterna.

3. Modi diversi di concepire la comunità

a) La vita di osservanza regolare; l'ideale: testimonianza di ordine, disciplina, penitenza e mortificazione, uniformità massima. Al primo posto vengono le strutture: la regola, la comunità stessa.

Numero: illimitato

Obbedienza: passiva, di esecuzione.

b) La comunità di vita; l'ideale: comunione tra persone nella Chiesa "mistero di comunione"; aiuto fraterno per realizzare i valori personali e apostolici.

Numero: limitato, per favorire il dialogo

Obbedienza: attiva, responsabile e creativa.

II. NELLA DINAMICA DEI GRUPPI

1. Nella dinamica dei gruppi

La vita in comune dei consacrati, senza dimenticare la sua dimensione trascendente, funziona di fatto secondo le stesse regole di gioco delle dinamiche di gruppo. Dall'ampio campo delle ricerche psico-sociali sulla interconnessione dell'individuo e della società, mi limito ad esporre soltanto i fattori: relazione, comunicazione, partecipazione.

2. Le relazioni interpersonali soddisfacenti

I rapporti intersoggettivi hanno una rilevanza tutta particolare per il buon funzionamento della vita di gruppo. La persona che possiede se stessa diventa capace di uscire incontro all'altro in quanto persona, nel rispetto della sua singolarità. La relazione suppone l'accettazione di se stessi e dell'altro, non solo come differente, ma anche come unico, irripetibile e con il diritto di essere se stesso. Quando tali rapporti si turbano o si straniscono, allora si ricorre ai meccanismi di difesa individuali o collettivi che mettono al riparo da danni maggiori, ma che impediscono la

crescita del gruppo.

Nello scambio interpersonale sono possibili diversi livelli di relazione, non tutti positivi. Esiste il pericolo di non rispettare l'aspetto personale e di considerare l'altro come un "numero", e cioè, come un pezzo da spostare o una mano d'opera atta ad adempiere un compito utile nell'istituzione: viene manipolato in funzione dell'efficacia pratica del momento.

Altro livello di relazione è costituito dalla considerazione del prossimo come "oggetto": il rapporto che si stabilisce con lui è interessato e la sua stima dipende dal suo contributo al successo istituzionale. Tali e simili rapporti non tengono conto della crescita personale.

Quello che si cerca, invece, nel gruppo è lo stabilimento degli autentici contatti umani, come "persone", nello sforzo sincero di comprendere e di accettare la loro realtà attuale, evitando ogni tentativo di possesso e di dipendenza sterilizzante.

Soltanto in questa direzione, il rapporto diventa positivo e incita a crescere, a sentirsi sempre più se stessi, in un gruppo veramente libero. Si crea, allo stesso tempo, un clima propizio per l'amore fraterno, nel perdono e nell'incoraggiamento vicendevole che favorisce l'apertura e la speranza nel futuro. Allora il fratello, invece di uno "strumento" o di un "nemico", diviene un vero "amico" e si stabilisce un rapporto di amicizia, che rinnova le persone e le spinge al bene e alla maturazione individuale e collettiva. Naturalmente si tratta di un rapporto che nasce da un amore oblativo, ormai maturo.

3. Comunicazione interpersonale

I rapporti intersoggettivi si nutrono di frequenti comunicazioni personali. L'identità di ideali dei suoi componenti favorisce tale comunicazione; anch'essa ha bisogno di un ambiente adeguato. Se regna l'individualismo essa viene bloccata; se, al contrario, domina un clima di accoglienza reciproca, di cooperazione e, meglio ancora, di amicizia e fiducia, ciò apre le porte ad un autentico scambio di idee e di servizi in funzione alla crescita di tutto il gruppo.

In tale situazione, si può stabilire non solo la comunicazione su progetti esterni e sui lavori professionali, ma anche sulle esperienze interne e sui progetti spirituali. Allora si intercambia il dare e il ricevere e si perviene ad un incontro pieno di sincerità e di autenticità, nel desiderio genuino di comprensione empatica vicendevole. Normalmente questo si realizza mediante il linguaggio umano, ma anche la "comunicazione non-verbale": gesti, espressioni del viso, riso e pianto, sono dei messaggi che meritano tutta l'attenzione.

4. Partecipazione attiva e responsabile

Tale clima di fiducia e sincerità sfocia nella partecipazione attiva alle responsabilità e ai progetti comuni. La partecipazione riceve sempre un'informazione sufficiente sulle circostanze e sugli stati d'animo del gruppo, che aiuti a prendere chiara coscienza della sua realtà e delle sue possibilità.

Nella dinamica "responsabile-membri", tutto ciò trova un campo privilegiato d'applicazione; altrimenti, in questo settore possono prodursi facilmente delle tensioni e degli ostacoli al dialogo. Se manca lo spirito di collaborazione possono sorgere delle reazioni di

chiusura che bloccano la partecipazione spontanea. Conviene anche osservare, che la dipendenza da un leader può provocare degli atteggiamenti di riserva o di distanza, come difesa della propria autonomia.

5. Tensioni e conflitti comunitari

Le tensioni e conflitti sono normali ed inevitabili. Sia i gruppi che le persone crescono gradualmente superando tappe successive. Le difficoltà del cammino: le prove, le tensioni, i conflitti e le frustrazioni, obbligano a mantenere l'attenzione verso la meta e a progredire nel cammino spirituale, spinti dalle nuove esigenze di vita.

Nelle stesse comunità primitive, apparentemente piene dell'unzione dello Spirito Santo, nacquero presto delle divergenze: gli ellenisti credevano che le loro vedove fossero trascurate, mentre quelle degli ebrei erano servite ottimamente (cfr. Atti 6,1-8); la pratica giudaica della circoncisione fu pure causa di varie polemiche; non mancarono divergenze tra Pietro e Paolo; tra Paolo e Barnaba a proposito di Marco; c'erano i fautori di Apollo, di Paolo, di Cristo (cfr. 1 Cor. 1,11-13).

L'origine di questi conflitti può essere molto varia: alcuni provengono da fattori esterni altri da fattori interni, come il malessere personale, la stanchezza eccessiva nello sforzo, tensioni a causa del desiderio egocentrico di successo di alcuni membri, malintesi tra di loro.

I sintomi si manifestano in un certo smarrimento iniziale: silenzi prolungati e pesanti, atteggiamenti di rassegnazione che abbassano il livello di aspirazione, la non partecipazione, l'allontanamento vicendevole, reazioni di protesta, una situazione di confusione e di frustrazione.

Le tappe di superamento di queste crisi sono generalmente le seguenti: innanzitutto la fase iniziale della tensione latente, rivelata dai sintomi, accompagnati dall'insoddisfazione e dall'aggressività e dal ricorso dei meccanismi di difesa.

In un secondo momento, il gruppo se è relativamente sano, prende coscienza di questo stato di cose e della sua radice. In un terzo momento, in un clima di dialogo e di preghiera, nel quale può essere opportuna la presenza di un moderatore esterno per favorire la libertà e l'oggettività del raduno, il gruppo fa la revisione e il chiarimento della situazione e si procede all'elaborazione di nuovi progetti, più consoni alle rinnovate esigenze comunitarie.

Il modo di affrontare e superare i conflitti costituisce un momento importante dell'andamento della comunità, nella quale si prende anche coscienza della propria povertà e dei propri limiti e della necessità di percorrere un continuo cammino di conversione e di crescita. Se il gruppo non è sufficientemente sano, potrà finire vittima delle tensioni, ignorando la realtà e rifugiandosi in lotte ripetitive o in un atteggiamento freddo e diplomatico. Sono, evidentemente, delle risposte sbagliate alle nuove urgenze che si stavano manifestando all'interno del gruppo stesso.

Si può richiamare l'attenzione su una crisi particolare, più pericolosa nei nostri giorni: la crisi del senso di appartenenza. I frequenti spostamenti per motivi professionali producono in non pochi la sensazione di mancanza di radici e la difficoltà per le identificazioni stabili e definitive. Questa appartenenza vitale è un fattore fondamentale dell'integrazione di un soggetto nel suo gruppo; lo orienta all'identificazione e alla collaborazione successiva con esso.

Se il senso di identificazione non diventa forte e i suoi componenti rimangono come degli

osservatori esterni, parlando del "voi frati" o "voi suore", con riferimento agli altri membri, allora basterà qualunque frustrazione o fallimento perché se ne allontanino o si rifugino nella passività. Perciò l'educazione prende una particolare cura di potenziare questo senso di appartenenza all'istituto, come qualcosa che è propria e a cui si appartiene. Quando il senso di appartenenza ai membri è vivo, si facilita l'accettazione della comunità così come essa è, con i suoi doni e con le sue debolezze e parimenti cresce il desiderio di rispondere alle sfide pastorali rivolte ad essa.

ELEMENTI PEDAGOGICI DELLA VITA FRATERNA

INTRODUZIONE

Sull'esempio della comunità primitiva ideale, la vita fraterna deve essere il luogo di una forte esperienza di comunione. Il mistero della Chiesa famiglia di Dio, è costituito dalla unione fraterna e filiale dei consacrati attorno al Padre: i figli e le figlie dello stesso Padre sul fondamento del battesimo e chiamati a formare parte della sua immensa Famiglia.

La grazia battesimale spinge, innanzitutto, i consacrati a perfezionare intensamente la comunione che hanno ormai con il Padre. L'unità creata in loro dallo Spirito Santo è un richiamo continuo a completarla nell'esercizio della carità, che unisce i credenti in un solo spirito e a testimoniarla in una comunità fraterna edificata attorno a Cristo.

I. IL CONTRIBUTO FORMATIVO DELLA COMUNITA'

1. La comunità formativa

A partire da questo fondamento teologico, la comunità diventa il luogo normale di crescita personale nella grazia della vocazione e anche il luogo del perfezionamento della comunità stessa, che si fa sempre più cosciente del suo dono e della sua missione nel mondo.

La formazione si realizza in modo particolare mediante l'esperienza della vita comune. E la comunità diventa veramente formatrice "nella misura in cui permette a ciascuno dei suoi membri di crescere nella fedeltà al Signore secondo il carisma dell'istituto" (DF 27a)

Tutto il processo educativo si svolge in comunità; essa è chiamata ad offrire al consacrato un ambiente favorevole, sia per la formazione iniziale che per quella permanente:

"Religiose e religiosi in formazione devono poter trovare in seno alla loro comunità un'atmosfera spirituale, un'austerità di vita e uno slancio apostolico capaci di attirarli a seguire Cristo in conformità con il radicalismo della loro consacrazione" (DF 27b).

La migliore o la peggiore qualità della vita fraterna è realmente decisiva perché si possa portare a compimento quest'opera di maturazione; dove i rapporti interpersonali sono caratterizzati dalla semplicità e dalla fiducia reciproca e dove regna un clima di corresponsabilità, la crescita della vocazione è immensamente favorita.

L'influsso educativo si estende oltre il piccolo gruppo locale e anche la grande comunità provinciale o congregazionale costituisce un ambiente formativo di non scarsa importanza. Se in questa predomina uno spirito di rinnovamento e di generosità apostolica, esercita un'azione salutare nei singoli soggetti, che si trovano di fronte ad un'abbondanza di modelli viventi per

realizzare la vocazione.

La vitalità di tutta la Congregazione incide sui singoli, ma specialmente su quelli che sono ancora alla ricerca del chiarimento dell'ideale, e contiene un potere non disprezzabile di stimolo e di perseveranza nel proprio cammino. Una comunità permeata di spirito di preghiera e di disinteressata dedizione al prossimo, che fonda su Cristo la sua esistenza ed è fedele allo spirito primigenio dell'istituto, sarà realmente di grande sostegno ai suoi membri, affinché possano mantenere vivi, lungo il corso della vita, i loro impegni personali. L'esperienza vissuta in una

"comunità di vita ha un compito privilegiato nella formazione, quali che siano le tappe, e questa gran parte dipende dalla qualità della comunità. Tale qualità risulta dal suo clima generale e dallo stile di vita dei suoi membri, in conformità con il carattere proprio e lo spirito dell'istituto" (DF 26).

2. Per la crescita personale

Le comunità possono avere diversi scopi, più o meno consapevoli e chiari; alcune di esse, specialmente quelle chiamate formative, tendono preferibilmente alla maturazione del singolo candidato attraverso le esperienze, rapporti e la partecipazione attiva al suo funzionamento.

Altre invece, sono più centrate sulla crescita della comunità stessa, sia nella sua coscienza ecclesiale che in quella missionaria. Si tratta generalmente di gruppi composti da persone adulte che si aiutano nella loro formazione permanente.

Queste comunità possiedono le capacità umane e i mezzi spirituali necessari per raggiungere i loro obiettivi, sia interni con l'accrescere il grado di vita interiore, sia esterni con il rispondere più efficacemente alle esigenze pastorali.

Riguardo alla maturazione della persona in seno alla comunità, essa tende ad aumentare nell'individuo la sua capacità di risposta al Signore e la sua responsabilità riguardo al gruppo e al mondo. Il candidato, nella misura che si sviluppa il suo equilibrio e la sua armonia interiore, verrà stimolato ad aprirsi ai fratelli e a diventare un membro sempre più efficiente.

Il gruppo, a sua volta, sosterrà l'impegno di allargare spazi di accoglienza e di amore e di divenire a poco a poco meno egocentrico, meno critico, meno acerbo, meno aggressivo, meno intollerante delle debolezze altrui e fruttificare i talenti e i doni ricevuti, accettando anche i propri limiti e debolezze. Mediante tale scambio fraterno cresce esaurientemente la vocazione consacrata.

3. Per la crescita della comunità stessa

Quando si tratta invece di persone in stato di formazione permanente, il miglioramento del gruppo medesimo si converte nella preoccupazione predominante: si cerca l'allargamento, innanzitutto, della sua comunione e vita interiore. Esso crescerà nel chiarimento del senso del Carisma e delle sue implicazioni concrete; naturalmente, ciascun membro si incaricherà di assumere come proprie le nuove richieste che si possono scoprire.

L'ambiente comunitario favorevole fa perfezionare pure il senso dell'appartenenza;

ognuno si sente progressivamente integrato nella comunità, gusta la comunità sempre più come "la mia comunità", o in senso largo, "il mio istituto" con una crescente solidarietà verso di essa e, di conseguenza, si diffonde anche il senso di sicurezza, di collaborazione e di fratellanza:

"Più si avanza verso l'unità interiore, e più questo senso di appartenenza cresce e si fa profondo. E non solo l'appartenenza ad una comunità, ma all'universo, alla terra, all'aria, all'acqua, a tutti gli esseri viventi, a tutta l'umanità. Se la comunità dà alla persona un senso di appartenenza, l'aiuta anche ad accettare la propria solitudine in un incontro personale con Dio" (VANIER 18).

Purtroppo una buona parte dei gruppi funziona in modo molto lontano da questo ideale. A quanto pare, manca il senso di comunione e di fraternità. In tal modo si può contare solo sulla collaborazione di una parte dei componenti, mentre gli altri si comportano come degli elementi "indipendenti" o assumono uno spirito di critica o di reazione contro i più impegnati.

In simili situazioni, l'immagine del gruppo sarà piuttosto deludente e occorrerà impegnarsi seriamente nella creazione delle condizioni richieste, affinché aumenti la corresponsabilità e la partecipazione di tutti i suoi membri.

Ma è anche chiaro che ognuno di questi è responsabile del miglioramento dell'intera comunità; ogni membro attivo dell'organismo collabora al benessere dell'insieme dell'organismo. Ogni soggetto che rifiutasse di perfezionarsi e quindi di dare il suo contributo, costituisce un freno per lo sviluppo di tutte le potenzialità comunitarie; perciò la prima collaborazione consisterà nel funzionamento ottimale di ciascuno dei suoi membri.

Come conclusione di questo numero, si può ribadire l'importanza della comunità per un'autentica esperienza dei valori vocazionali, non solo durante la formazione iniziale, ma anche lungo tutto il corso dell'esistenza. L'interiorizzazione e l'assimilazione dei valori scaturirà in buona parte dalla qualità esistenziale del gruppo stesso, nel quale agiscono "tutti per tutti e tutti per ciascuno".

Come richiede il Nuovo Codice la vita fraterna deve essere definita e realizzata in modo che "per tutti riesca un mutuo aiuto per adempiere la vocazione propria di ciascuno" (c.602).

Una presentazione lucida delle mete ultime, cioè degli ideali di ogni carisma è certamente necessaria; ma oltre a questo si esige la presenza viva dei valori vissuti comunitariamente, perché i chiamati, vedendo plasmato nella vita l'ideale della Congregazione sia nei rapporti fraterni soddisfacenti sia nel fervore apostolico, possano crescere insieme e maturare in pienezza la vocazione personale.

II. OBIETTIVI DELLA FORMAZIONE COMUNITARIA

1. Obiettivi di ordine spirituale

a) Promuovere un'autentica esperienza di Dio

Siccome le nostre comunità sono riunite nel "nome del Signore" e la loro ragion d'essere

non dipende dal fatto che "i suoi membri si trovano bene insieme per affinità di pensiero, di carattere o di opzioni, ma perché il Signore li ha raccolti e li tiene uniti" (DF 26b), il primo obiettivo delle medesime sarà quello di nutrire la vita nascosta con Cristo in Dio, mediante periodi di preghiera comunitaria e personale e di ascolto della Parola di Dio.

La comunità è, prima di tutto, in funzione dell'incontro con Dio, come un mezzo necessario perché i consacrati promuovano la comunione con Lui. L'aiuto vicendevole va innanzitutto nella linea della facilitazione della Sua presenza in mezzo ai fratelli: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (mt. 18,20).

Dio ci ha convocati a formare un solo corpo in Gesù Cristo, affinché mediante il funzionamento soddisfacente di tutte le singole cellule, la vita divina circoli abbondantemente in tutto l'organismo e si prolunghi l'intera giornata in un "atteggiamento di continua ed umile adorazione della presenza misteriosa di Dio nelle persone, negli eventi, negli avvenimenti, nelle cose" (DC 1).

b) Stimolare la comunione fraterna

Il vincolo della carità, che è stata effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo diventa la forza di unificazione e di accettazione reciproca di ciascuno dei membri. Nel giorno della professione si effettua, sia l'accoglienza di un fratello come parte dell'istituto che si impegna ad offrirgli gli strumenti necessari per rispondere alla chiamata, sia la promessa magnanima del nuovo confratello d'impegnarsi con ogni mezzo per l'edificazione della fraternità.

Tale impegno vicendevole di comunione nella carità spinge verso il desiderio di un amore servizievole, con una ardente brama del bene altrui e della sua gioiosa crescita vocazionale. Lo Spirito Santo comunica delle nuove energie che fanno possibile questa nuova apertura incessante e questa accoglienza nell'amore, secondo l'esortazione di S. Paolo: "accoglietevi a vicenda come il Cristo ha accolto voi" (Rm. 15,17).

In questa disposizione, si allarga lo spirito comunitario, passando dalla comunità per me" a "io per la comunità" È la conversione progressiva dall'egocentrismo ad un amore oblativo capace di sviluppare la sensibilità di ascolto e di accoglienza al prossimo, con animo empatico, cercando di mettersi al suo posto e di interpretare le cose dal suo punto di vista.

c) Incoraggiare la crescita secondo il Carisma

La comunità diventa formatrice nella misura che permette e inoltre spinge ciascuno dei suoi membri a progredire nella fedeltà al Signore secondo lo Spirito del fondatore.

Il carisma è un dono gratuito dato dallo Spirito alla Sua Chiesa per il bene comune: "A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Cor.12,7). Un'utilità che inizia dal proprio istituto e che in un secondo momento si diffonde sulla Chiesa e sul mondo. Esso è un bene e contemporaneamente:

"un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli, per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita" (MR 11).

La comunità stimola i consacrati ad una fedeltà dinamica e ad una continua verifica della docilità verso lo Spirito Santo. E ogni singolo membro si impegna a coscientizzare incessantemente "i dono personali" che ha ricevuto "al fine di arricchire, sviluppare e ringiovanire la vita dell'istituto" (Ib.) e di tutta quanta la Chiesa.

d) Sostenere il fervore apostolico

La comunità avrà cura di ricordarsi costantemente di fare propri e di appoggiarsi "in tutta la misura possibile le iniziative e i progetti della Chiesa nei diversi settori della sua attività" (PC 2c).

Tra le sfide che provengono alla Chiesa in questa linea, si possono menzionare i seguenti: la conflittualità, l'aggressività e la lotta di classi di ogni genere; il mondo della denutrizione, della fame e della povertà con le sue disuguaglianze socio-economiche che non accennano a diminuire; il diffondersi di un ateismo pratico che induce a programmare l'avvenire escludendo Dio e fondandosi sui gusti e sentimenti del momento; il permissivismo dei costumi, il problema dell'allontanamento della gioventù dalla Chiesa.

I consacrati, colmi di spirito ecclesiale, sentendosi identificati con le sue iniziative, devono:

"tenere gli occhi ben aperti sulle necessità degli uomini, sui loro problemi, sulle loro ricerche, testimoniando loro... l'efficacia della Buona Novella d'amore, di giustizia e di pace" (ET 52).

Essi devono sentirsi personalmente coinvolti nella soluzione di simili problemi e istanze della società, e non solo singolarmente, ma anche come comunità apostolica, superando ogni sorta di individualismo e stimolandosi ad essere delle effettive comunità di salvezza.

La forza liberatrice dei voti deve essere rinnovata e trasformata in segno e strumento di evangelizzazione. In tal modo, la comunità si lascia interpellare dalla Parola di Dio e dalle attese del mondo attuale per rispondere con una crescente sensibilità e zelo a queste aspettative.

2. Obiettivi di ordine umano

a) Promuovere un clima di famiglia, ma di persone adulte, nella stima e nell'aiuto vicendevole;

b) Favorire l'autenticità, sincerità, trasparenza, nella coerenza della vita capace di ispirare fiducia;

c) Crescere nei rapporti intersoggettivi, nell'accettazione di se stessi, nella gioia del dono ricevuto;

d) Educare all'ascolto, alla comprensione empatica, della situazione dell'altro, del cammino originale che percorre.

III. MEZZI PER UNA CRESCITA COMUNITARIA

Ora cerchiamo qualche elemento essenziale della vita consacrata, specialmente di tipo soprannaturale, che sotto certi aspetti, si converte anche in uno strumento per la sua crescita.

a) Ricordare la presenza del Signore

La comunità, scaturita dalla chiamata di Cristo e dalla sua sequela, riconosce ogni giorno nel Salvatore il motore, il modello, l'ideale che spinge ad avanzare nel cammino. Essa si stimola ad essere disponibile a ricevere le ricchezze che Gesù ha preparato per tutti e si mette al Suo servizio, come strumento di redenzione e di pace.

b) Vivere nell'ascolto della Parola

Il Pane della Parola di Dio è un mezzo potente per mantenere e dinamizzare la vita e la sensibilità apostolica della comunità. Esso è luce, nutrimento e energia creatrice e ricorda sempre la chiamata gratuita di Dio.

La Parola, allo stesso tempo, è un richiamo permanente alla donazione generosa per "annunziare con franchezza" la Buona Novella. I consacrati, seguendo l'esempio delle comunità primitive che erano assidue "nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli", rinnovano la loro vita e ravvivano la fiamma dell'amore apostolico, in un contatto vivo e personale con questa Parola rivelatrice, fonte di verità sicure e immutabili.

c) Essere "assidui nella frazione del Pane"

Altro elemento essenziale per la costruzione della comunità è la celebrazione partecipata dell'Eucaristia, cuore della comunità e sorgente di comunione e di unità: "La comunione al corpo ed al Sangue di Cristo è la sorgente primaria di tale rinnovamento: la vostra volontà di amare veramente e fino al dono della vita ne sia incessantemente rinvigorita.

Adunate nel suo nome, le vostre comunità hanno di per sé come loro centro l'Eucaristia <<sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità>>" (ET 47-48).

Il momento primario della comunità è senza dubbio l'incontro fraterno con il Signore risorto nella celebrazione della Sua Cena. Essa costituisce la preoccupazione principale, il centro e il culmine di tutta la sua attività spirituale e apostolica.

Il celebrare insieme l'Eucaristia, il comunicare al medesimo calice, incita a superare le divergenze e a proseguire uniti e con nuovo vigore sulla via della costruzione del Regno di Dio e sulla strada della perseveranza fino "al monte di Dio", come il profeta Elia.

d) Vivere la riconciliazione

I componenti della comunità, chiamati ad essere "esempio dell'universale riconciliazione in Cristo" (CDC 602) e promotori della riconciliazione e della pace in mezzo al mondo, devono vivere prima in se stessi la rappacificazione fraterna e l'armonia globale; con Dio, con se stessi e con il prossimo. La celebrazione eucaristica richiede la sua preparazione mediante questa festa di perdono e di redenzione.

Anche se i credenti sono oggettivamente santi dal battesimo, nella loro esistenza concreta possono "scappare" parole che feriscono, situazioni che urtano la sensibilità altrui. Perciò S. Paolo ci esorta: "Voi dunque, eletti da Dio, santi ed amati, rivestiti di sentimenti di tenera compassione, di benevolenza, di umiltà, di dolcezza, di pazienza; sopportatevi a vicenda e perdonatevi gli uni gli altri, se uno ha contro l'altro qualche motivo di lamentela; il Signore vi ha perdonato, fate lo stesso a vostra volta" (Col. 3,12).

La comunità, convocata per essere segno di unità e di concordia in mezzo ad un'umanità divisa e radicata e fondata nella carità, realizza in umiltà questo incontro con la misericordia divina. Le celebrazioni penitenziali comunitarie costituiscono un grande aiuto per mantenere desta l'attenzione verso questo bisogno di conversione continua.

e) Il dialogo fraterno nelle riunioni

Nella misura in cui una comunità diventa numerosa e accresce il suo impegno pastorale si fa indispensabile stabilire dei momenti determinati di raduno comunitario, dove, di tanto in tanto i suoi membri si ritrovano e realizzano un vero incontro fraterno. Siccome questi appuntamenti non sempre diventano comodi, c'è il pericolo di trascurarli; perciò devono essere eseguiti regolarmente secondo il progetto.

Tutti gli avvertimenti fatti sulla dinamica dei gruppi e in particolare: l'educazione al dialogo, l'accettazione delle differenze individuali, il diritto e l'obbligo di ognuno di essere se stesso, la fiducia vicendevole e la soluzione costruttiva delle crisi, si convertono in aiuti preziosi al servizio dell'unità nella carità.

La condivisione comunitaria diventa pure il luogo della ricerca della volontà di Dio, che rimane alla base di tale comunione. Essa rinnova inoltre l'impegno comunitario e apostolico. Ma, a questo scopo, le riunioni devono essere veramente "sacre", ambientate, cioè nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio.

Se esse si centrano realmente sulla ricerca di "ciò che il Signore vuole da noi", allora esse si svolgono in un clima più disteso e sereno e si superano più facilmente le tendenze individualistiche e le pretese egocentriche; allo stesso tempo, il dialogo si fa maggiormente liberatore e spinge ciascuno a ricominciare la vita con nuova comprensione e stima vicendevole.

f) Il discernimento comunitario

Il discernimento spirituale è stato definito dal Rito della Riconciliazione come: "l'intima conoscenza dell'opera di Dio nel cuore degli uomini, dono dello Spirito Santo e frutto di amore" (n°1). Nella linea dell'ascolto di Dio, il discernimento, in un atto di fede, scopre l'azione concreta di Dio per la comunità. In tal modo, compie l'esortazione di Paolo ai suoi fedeli: "sottoponetevi

tutto a discernimento" (1 Ts 5,21).

Si tratta di riconoscere la volontà divina, ciò che è buono, gradito a Lui e perfetto. Dopo aver ascoltato il parere di tutti in un ambiente di preghiera, si passa alla decisione comune. Essa viene accolta come espressione del volere divino e richiede la disponibilità di tutti a cambiare il proprio progetto se non è concorde con essa e ad accogliere la deliberazione comune come impegno personale.

Il discernimento degli spiriti, nel momento attuale, a causa della rapidità dei cambiamenti sociali e degli impegni nuovi che ne conseguono, acquista un'urgenza particolare. Perciò la sensibilizzazione al suo esercizio costante diventa permanente di tutti i consacrati, ma specialmente di quelli che sono in periodo iniziale, che devono abituarsi a riconoscere ciò che è realmente opera di Dio o, piuttosto, frutto dei desideri individuali.

g) Progetto comunitario

Tutti i mezzi precedenti di animazione fraterna trovano il loro compimento e la loro sintesi nel progetto comunitario. Ogni gruppo ha bisogno di elaborare un suo piano di vita e di lavoro, che specifichi chiaramente e in modo preciso il perché del trovarsi insieme e gli scopi e gli ideali che sono chiamati a raggiungere con l'aiuto reciproco.

E' sommamente conveniente che si elabori un progetto scritto. Perché tante volte, determinazioni che in partenza sembravano ben chiarite, appaiono dopo con significati differenti per ogni persona e questo si trasforma in fonte di tensioni e di conflitti. Invece, un progetto scritto può diminuire le incomprensioni e facilitare la revisione di vita e il discernimento spirituale.

Nel progetto devono essere specificate, in modo flessibile e realistico, le forme per effettuare la propria consacrazione e la propria missione nella Chiesa locale: i modi di vivere lo spirito di preghiera, i rapporti interpersonali e il contributo specifico al servizio pastorale. Una volta che esso viene accettato e personalizzato da tutti, la sua pratica verrà sottomessa periodicamente alla revisione mensile o almeno trimestrale e ogni anno verrà opportunamente aggiornato. Il progetto vissuto diventerà uno degli strumenti più efficaci per il rinnovamento e per l'animazione comunitaria e favorirà la corresponsabilità di tutti i fratelli.